

DIETRO LO SCHERMO ■ ANTONIO MARIOTTI

CINEMA TICINESE TRA ANSIA, DIVERSITÀ, SPERANZE E NUOVE SFIDE

Inverno intenso per il piccolo mondo del cinema «made in Ticino». Per ciò che riguarda i film che vedremo sugli schermi nel 2018, si sono appena concluse le riprese di Cronofobia, il primo lungometraggio del regista mendrisiense Francesco Rizzi (cfr. CdT di venerdì scorso), che vede ancora una volta la collaborazione a livello produttivo tra la ImagoFilm del decano della scena cinematografica svizzera di lingua italiana, Villi Hermann, e un cineasta esordiente. Una collaborazione intergenerazionale che nel recente passato si è già rivelata proficua. Basti pensare alle esperienze positive di Sinestesia di Erik Bernasconi e di Tutti Giù di Niccolò Castelli. Quest'ultimo, prima di tornare ad occuparsi del suo nuovo

progetto di fiction, sta dando gli ultimi ritocchi al documentario Looking for Sunshine dedicato a Lara Gut (già nel cast di Tutti giù), le cui riprese hanno subito un inatteso ritardo a causa del grave infortunio di cui è stata vittima la sciatrice ticinese che ha potuto tornare alle competizioni solo qualche settimana fa dopo una lunga pausa dedicata alla riabilitazione. Aspettando (con ansia) il risultato della votazione del 4 marzo prossimo sull'iniziativa «No Billag», il cui successo metterebbe a fortissimo rischio l'avvenire di tutta la cinematografia elvetica vista la forte partecipazione finanziaria della SSR in questo ambito, si può quindi affermare che nella nostra regione - anche grazie al lavoro dietro le quinte portato avanti da al-

cuni anni a questa parte dalla Ticino Film Commission - le prospettive della cosiddetta «filiera dell'audiovisivo» sono buone, anche se si attende ancora di verificare le potenzialità del tanto decantato PalaCinema locarnese, la cui apertura ha per ora avuto come unica conseguenza la (logica) chiusura delle tre sale del Rialto. Dall'agosto scorso è sparito del tutto dai radar anche il Gran Rex, mentre con l'inizio del 2018 sarà completato il trasloco nel Sopraceneri del CISA che, nel frattempo, è stato costretto ad abbandonare la gestione dell'unica sala «d'art et d'essai» rimasta in Ticino (il Lux di Massagno), la cui vocazione principalmente culturale non pare però essere rimessa in discussione, almeno a breve termine.

Un altro segnale incoraggiante è giunto nelle scorse settimane dai colloqui svoltisi a Lugano tra le delegazioni dell'Ufficio federale della cultura e del Ministero italiano per i beni e le attività culturali, durante i quali è stata ventilata la firma di un accordo che prenda in considerazione i progetti di coproduzione tra i due Paesi già dalla fase di sviluppo e di scrittura. Ciò che costituirebbe un importante passo avanti nei rapporti italo-svizzeri nell'ambito della settima arte che da diversi anni paiono aver imboccato quasi unicamente la strada delle coproduzioni minoritarie elvetiche per progetti di registi italiani.

Un panorama sempre più variegato e promettente, quindi, all'interno del quale può capitare di vivere nel giro di

appena 24 ore due esperienze profondamente diverse. Da una parte, la serata di anniversario svoltasi venerdì scorso al Lux per i 50 anni della gloriosa (e tuttora attivissima) Pic Film di Massagno, fondata nel 1967 da Sergio e Caterina Genni e oggi guidata dal figlio Nicola. Dall'altra, sabato sera al Plaza di Mendrisio, il Gala benefico organizzato per l'imminente uscita nelle sale di Frontaliers Disaster, il nuovo lungometraggio diretto da Alberto Meroni e interpretato dal popolare duo composto da Paolo Guglielmoni e Flavio Sala. Due eventi che poco o nulla hanno in comune e che dimostrano come oggi il piccolo mondo del cinema ticinese sia maturo per esperienze e sfide nuove e diverse tra loro. Sempre che il 4 marzo...